

parenti di questo, tremanti per lui, prendono in furia il denaro del suo banco, e aggiungendone del proprio, fanno un grosso sacco. Un avveduto vecchio pescatore corre dietro al patrizio. Lo raggiunge sulla scala dei giganti, mentre lento e maestoso egli saliva, guardato da tutti con giusta sorpresa.

— Eccellenza! eccellenza! pietà de quel pover omo pare de numerosa famegia.

— Che pietà! lo farò metter subito in galia.

— Eccellenza!... l' ascolta...

— No sarà mai.

— La senta almanco una sola parola; la permetta che ghe basa la vèsta... La chiappa, la beva una cioccolatta.

— Come! cossa feu? cossa pretendeu? Ah!... varderò, se poderò... perchè...

E qui il patrizio, nascosto sotto la toga l'argenteo peso, trasse il fazzoletto e cominciò a bene pulirsi la nera faccia.

L'aneddoto era troppo palese, e se ne fece in Venezia gran chiasso.

Questo privilegio d' impunemente ingiuriare serve ad alcuni nobili veneti per altre mire. Uno di costoro proteggeva il marito di una sua amica, il quale ambiva ad un pubblico impiego. Quando ecco altro cittadino concorrente che, appoggiato a' patrizii più autorevoli, stava in maggior probabilità di ottenere quel posto. Ma l'astuto bernabotto lo attende sotto alle procuratie, e qui chiedendogli come ardire avesse di aspirare a quella carica, cominciò a vilmente ingiuriarlo, col fine di ridurlo a fare altrettanto, per poi farlo carcerare, e così togliergli il tempo necessario e una delle doti volute dalla circostanza. Ma il cittadino, di lui più scaltro, soffrì tutto pazientemente, dicendo solo: vostra eccellenza è padrone di dirmi questo e più. Principali fra' patrizii erano presenti; moltissima vi si accolse la gente, ma